

IL CASO. Il fotografo sbatte la porta?

«Luciano addio» Oliviero Toscani sta per divorziare dalla Benetton

Potrebbe essere alle porte un divorzio clamoroso: quello tra Oliviero Toscani e Luciano Benetton. Il creativo più provocatorio dei nostri tempi e l'industriale più estroso del nostro Paese potrebbero dirsi addio dopo lunghi anni di collaborazione dei cui risultati, nel bene e nel male, tutto il mondo ha parlato. All'origine della decisione di Toscani di «lasciare» ci sarebbe una profonda incomprensione con l'amministratore delegato dell'azienda.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Rullano tamburi di guerra in casa Benetton. E questa volta non a causa di una delle immagini shock cui l'industriale di Treviso ci ha abituati utilizzando l'obiettivo impietoso di Oliviero Toscani sui mali del mondo. Non sono, infatti, i critici di Luciano Benetton a crearli problemi. Ma proprio il suo creativo preferito, l'uomo di tante campagne pubblicitarie il cui nome sembrava legato indissolubilmente a quello dell'industriale trovigiano.

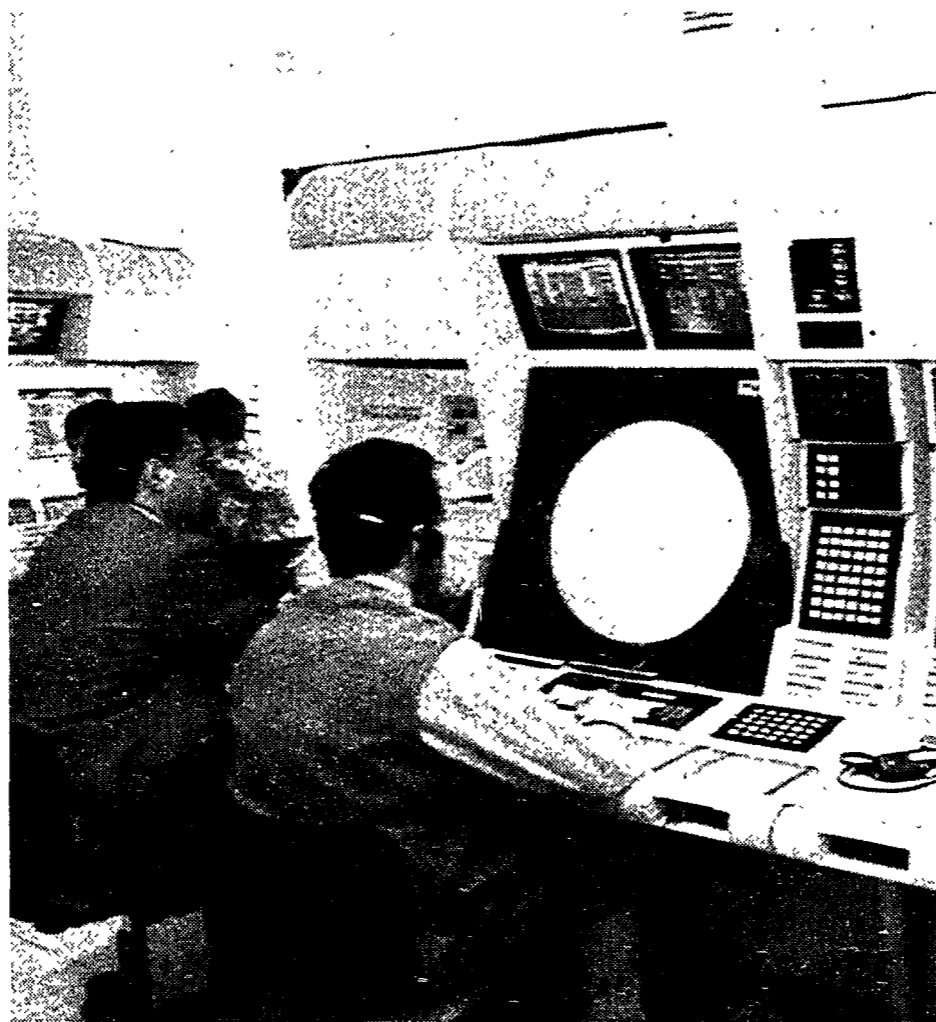
Insomma tra Oliviero Toscani e Benetton sarebbe giunta l'ora, imprevedibile fino a poco tempo fa, di un clamoroso divorzio. Lo afferma il settimanale *Milano Finanza*, in edicola oggi, che rivela il contenuto di una durissima lettera che Toscani ha inviato all'amministratore delegato del gruppo Aldo Palmeri e, per conoscenza, allo stesso Benetton ed in cui il fotografo lancia la pesante accusa al destinatario di voler intralciare il suo lavoro. «Non ce l'ho con l'azienda», afferma Toscani, «ma con Palmeri che si intromette in cose che non conosce. Mi sono mai permesso io di dargli consigli sulla finanza o sulla gestione dell'azienda?». A questa prima lettera «sempre secondo il settimanale finanziario» ne sarebbe seguita una seconda indirizzata da Toscani a quanti in questi anni alla Benetton hanno collaborato con lui per preannunciare loro l'addio e per ringraziarli del lavoro svolto fin qui insieme.

A questo punto la rottura sembrerebbe inevitabile a meno che Benetton non riesca a convincere Oliviero Toscani a ripensarci. Questo però suonerebbe come una sconfessione delle posizioni prese dall'amministratore delegato del gruppo. Chi sceglierà Benetton? Il creativo o il tecnico. Per saperne di più non resta che chiedere chiarimenti agli interessati. La portavoce di Benetton non nega che qualche problema ci sia ma afferma anche che tutto potrebbe risolversi nel migliore dei modi. «Se è vero che c'è stata qualche incomprensione è anche vero che noi lunedì ci accingiamo a presentare la nuova campagna pubblicitaria firmata, ovviamente, Oliviero Toscani. E tutta puntata sui temi del razzismo e dell'apartheid e per questo andremo a Johannesburg nei giorni

delle elezioni per far partire proprio da lì un messaggio destinato, come al solito, ad invadere il mondo. Nei giorni 22 e 23 ci saranno occasioni di incontro e di dibattito sull'argomento cui parteciperanno anche alcuni premi Nobel». Va bene la campagna pubblicitaria, peraltro evidentemente preparata in tempi più tranquilli, ma questo divorzio ci sarà o no? «Su questo l'azienda non prende nessuna posizione ufficiale poiché si tratta di una cosa personale che si sta svolgendo tra i due. Secondo me al momento non è possibile alcun commento anche perché i diretti interessati sono fuori Italia. Palmeri in Malesia e Benetton in Francia. Mi sembra che qualunque tipo di valutazione sia da rinviare a lunedì».

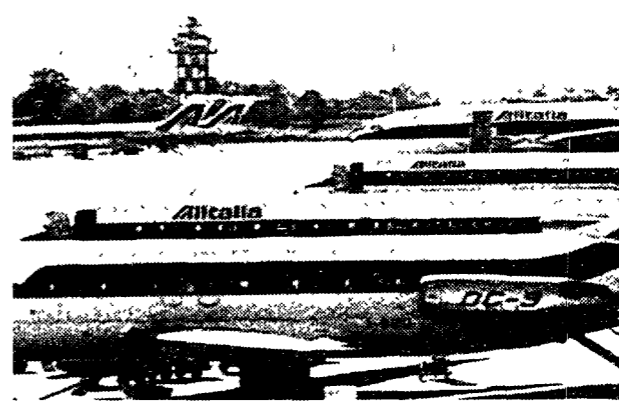
Oliviero Toscani è, al contrario degli altri due, raggiungibile. Scherza come di consueto mimetizzando le conferme della tensione in corso dentro una serie di battute. «Io divorziare? Non potrei farlo perché non sono sposato neanche con mia moglie, figurarsi con Benetton. E poi io non credo al matrimonio», dice Toscani. Ma allora, cercando di capire qualcosa di più, quali sono i problemi che hai con Benetton? «Il problema è che quella per cui ho fin qui lavorato è un'azienda molto avanzata, in cui la comunicazione è molto sofisticata. E quindi si stanno creando problemi di gestione del prodotto-comunicazione. Forse i vecchi ruoli come quello di amministratore delegato, capo ufficio-pubblicità, capo ufficio-comunicazione, hanno cambiato significato nel profondo. Diciamo che io la vedo in un certo modo e l'amministratore delegato in un altro». Ma tutto questo che significa? L'addio alla Benetton l'hai dato o no nella lettera di cui parla *Milano Finanza*? «L'addio l'ho dato a Palmeri non al titolare dell'azienda. Ora tocca a Benetton prendere una decisione». Intanto ve ne andate in Sudafrica a presentare la nuova campagna pubblicitaria, potrebbe essere quella l'occasione per un chiarimento? Questa volta Toscani ritorna alla battuta scherzosa per non rispondere: «Certo, siamo in partenza: io e quelli del Mulino Bianco. Scherzo, ma è un peccato che Sanna non ci sia. Lui avrebbe potuto presentare il Mulino nero».

AEROPORTO TILT. Ancora una giornata di disagi nello scalo milanese: passeggeri esasperati



La nuova stazione radar dell'aeroporto di Linate

Giancarlo De Bellis



**Gli uomini radar si difendono:
«Passati da una 500 ad una Ferrari»**

Il giovane controllore di volo si toglie la cuffia: «Siamo passati dalla guida di un'auto di una Ferrari. Ora dobbiamo abituarci alle nuove prestazioni». Il nuovo e sofisticato Centro regionale di assistenza al volo all'aeroporto di Linate, appare davvero, a chi lo utilizza, uno strumento tecnologicamente d'avanguardia. Il sistema è dotato di cinque potenti radar, (la struttura precedente ne aveva uno soltanto con tutti i rischi di black out che la circostanza comporta) da due megawatt ciascuno. Le «testate» sono collocate nell'area Lambro, a Peschiera Borromeo, a Leslma, a Ravenna e a Poggio Lecceta ed hanno una portata utile che varia fra i 250 e i 300 chilometri circa. Il sistema è così in grado di coprire senza «zone buie» anche una vasta area operativa che si estende a tutta l'Italia nord occidentale. Tutti i cinque apparati funzionano in «multi radar tracking», che consente di visualizzare sullo schermo il segnale più chiaro e meglio definito proveniente dall'elaboratore che gestisce l'intero sistema.

«Qui Linate-caos, passo e chiudo» I cinque nuovi radar avvistano solo i ritardi

Traffico aereo in tilt. Ritardi generalizzati. Code di passeggeri in attesa. Cronaca di un caos annunciato negli aeroporti del Nord. Le compagnie aeree accusano l'azienda autonoma di assistenza al volo di aver sostituito il centro di controllo di Linate senza adeguate misure preventive. E gli uomini radar replicano: «Abbiamo avvertito per tempo le compagnie rispettando i regolamenti internazionali». Intanto ieri i voli in ritardo sono aumentati.

ELIO SPADA

MILANO. Arabeschi incandescenti lacerano gli abissi circolari di universi catodici. Esplosioni d'ombra tracciano lenti sentieri di luce. Funzioni d'onda ad alta frequenza nascono e si spengono nel silenzio, a puro scopo dimostrativo. Gli «obolli» dell'ormai vetusta salla radar nella palazzina C dell'aeroporto di Linate, riverberano gli esiti estremi di un'esistenza pluridecennale. La «vita» ormai, è stata completamente trasferita al piano di sopra. Da sei giorni il nuovo impianto del Centro regionale di assistenza al volo, dotato di 5 sofisticati

apparati radar, è entrato in funzione, con tutti gli inevitabili limiti operativi legati al «rodaggio» di una struttura complessa che «dirige» l'intero traffico aereo dell'Italia nord occidentale. Ma qualcosa non è andato per il verso giusto. E ormai da sei giorni sui giornali appaiono le cronache aspre di un caos ampiamente annunciato. Decine di voli ogni giorno in grave ritardo. Lunghe code di passeggeri infuriati in attesa di un imbarco che non arriva. Traffico aereo pesantemente penalizzato in alcuni nodi strategici del trasporto aereo

italiano: Linate, Malpensa, Torino, Genova, Orto al Serio.

E la polemica infuria. Da una parte, Alitalia in testa, le compagnie aeree che accusano di pressochissimo l'Azienda autonoma di assistenza al volo. In altre parti del mondo, simili interventi «vengono gestiti con molti mesi di anticipo». Invece, denuncia l'Alitalia, «solo venerdì 8 aprile alle ore 18, cioè due giorni prima dell'evento, è stato avvisato il Centro regionale di Bruxelles». Non si può pretendere, conclude la compagnia col tricolore, «che vengano cancellati il 30% dei voli molti dei quali già prenotati».

Ma l'Azienda autonoma di assistenza al volo, cui spetta l'intera gestione del traffico aereo da e per l'Italia, non ci sta a passare per impudente. Così ieri mattina nella palazzina C di Linate sono stati convocati gli organi di informazione per le opportune spiegazioni. «Non è vero niente. Abbiamo solo chiesto di diluire il traffico giornaliero su 18 ore invece che su 14. La cosa era fattibilissima. Così siamo stati costretti ad intervenire d'uffi-

cio». Dalle parole del direttore generale Carlo Griselli, spunta anche un accenno autocritico: «Forse abbiamo anche sottovalutato il problema e le conseguenze che ne sarebbero derivate». Autodifesa e attacco seguono a ruota: «Abbiamo avvertito i vettori il 7 aprile, rispettando i tempi previsti dalle norme internazionali. Ma nessuna compagnia ci ha chiesto di sospendere l'intervento per poter adottare i provvedimenti necessari». Fra le righe non è nemmeno tanto difficile individuare un'altra accusa, la solita, che viene da più parti rivolta alle compagnie aeree, di pensare esclusivamente a vendere biglietti. A tutti i costi. Anche se poi capita che venga cancellato un volo solo perché non ha fatto il pieno di passeggeri. Rapida decolla un'altra frecciata: «Va rivista l'intera normativa internazionale che regola il sistema delle comunicazioni del coordinamento internazionale». Solo un problema di tempi tecnici? Forse. Nel frattempo, però, chi ne fa le spese è come sempre, l'utente. Almeno ancora per qualche

giorno visto che, spiega il responsabile del Centro regionale di controllo Gerolamo Mulas, «i disagi sono in via di superamento e dovrebbero scomparire entro la prossima settimana». Intanto ieri i voli operanti su Linate sono diminuiti passando da 189 a 174. In compenso i ritardi sono aumentati in cifra assoluta e in percentuale. Si accettano scommesse. Non in denaro però, visto che l'Anaa, di soldi ne ha già tirati fuori un bel pacchetto: 30 miliardi per approntare la nuova sala operativa di Linate. Trentamila milioni per quindici giorni di passimonia. «I disagi sono inevitabili», sostiene Marco De Petro, consigliere di amministrazione dell'Azienda. «È il prezzo del miglioramento in termini di efficienza e sicurezza». La sicurezza, soprattutto. Un argomento che sta molto a cuore agli «uomini radar». Il funzionamento a pieno regime - spiega De Petro - porterà ad un aumento del 50% della capacità operativa che sfiorerà così i 2000 voli al giorno».

**Muore donna:
sonda perfora
l'arteria in sala
operatoria**

CREMONA. Una giovane operaia di 21 anni, Fabiola Bazzani di Piadena (Cremona), è morta dopo una operazione per eliminare i calcoli alla cistifellea con la tecnica della «videolaparoscopia». Nel corso dell'intervento, avvenuto all'ospedale di Cremona, per cause che ora saranno valutate dal magistrato, una delle quattro sonde introdotte nell'addome dall'aiuto primario Ernesto Longinotti, avrebbe urtato e forato l'arteria. La donna è morta, dopo 48 ore, nel reparto di terapie intensive: inutili le 40 trasfusioni di sangue. In un primo momento le condizioni della giovane erano apparse migliorate, poi l'altra sera il peggioramento e la morte. L'aiuto primario aveva già compiuto come primo operatore 50 interventi analoghi ed era intervenuto come primo aiuto in almeno 120 operazioni simili alla clinica universitaria di Parma.

**Stipendio
di Bassolino
«L'inchiesta
va archiviata»**

NAPOLI. Il sostituto procuratore Nicola Miraglia ha chiesto ieri l'archiviazione dell'inchiesta su presunte irregolarità dell'aumento dello stipendio del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, deliberato nel gennaio scorso dal consiglio comunale. L'indagine era stata avviata in seguito ad alcune denunce presentate da esponenti delle opposizioni. Il pm nelle scorse settimane ha interrogato in qualità di testimoni, il consigliere missino Giuseppe Fortunato e Pina Amarelli Mancano (PPI). Lo stesso Bassolino era stato ascoltato successivamente dal giudice Miraglia. La richiesta è stata trasmessa alla cancelleria dell'ufficio giudice.

La Guardia di Finanza di Milano ha nel mirino funzionari corrotti che «spremevano» imprenditori Uffici Iva al setaccio: si cercano bustarelle

Dopo Tangentopoli, dal palazzaccio milanese sta per partire un'inchiesta giudiziaria a tappeto sui colletti bianchi. Ieri la Guardia di Finanza ha setacciato l'ufficio Iva, in cerca di funzionari corrotti che avrebbero preso bustarelle per accelerare le pratiche di rimborso di alcune aziende. Il fenomeno era stato denunciato da imprenditori vicini alla Lega, ma ha trovato riscontri in un rapporto del Secit.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Per ora è maretta, solo un soffio di vento che increspa le acque tranquille della burocrazia. Ma la burrasca potrebbe arrivare da un momento all'altro e dopo Tangentopoli, dal palazzaccio milanese potrebbe partire un'altra inchiesta a tappeto sulla corruzione tra i colletti bianchi. Ieri le Fiamme Gialle hanno messo sottosopra l'ufficio Iva, in cerca di funzionari in odore di mazzetta. Il sospetto dei magistrati è che parecchie aziende fossero costrette a pagare,

per ottenere in tempi rapidi i rimborsi sulle imposte pagate. Il pm Paolo Ielo, da più di due mesi ha in mano un rapporto del Secit, l'organismo di controllo sugli uffici tributari, nel quale si rilevano procedure anomale nell'erogazione di questi pagamenti. Si vede ad esempio che alcune aziende hanno accesso a corsie preferenziali, per ottenere i rimborsi in tempi record, mentre altre devono attendere anni. Gli ispettori hanno effettuato controlli a campione su alcuni fa-

scicoli e hanno evidenziato interruzioni di pratiche, poi improvvisamente riavviate, senza che questo percorso a singhiozzo avesse concrete giustificazioni. Proprio come se un ingranaggio arrugginito fosse stato lubrificato da sostanziose bustarelle.

L'inchiesta della magistratura non è partita da semplici sospetti. Le prime indicazioni generiche di pratiche illecite sono venute dall'Alitalia, il sindacato degli imprenditori vicino alla Lega lombarda. L'associazione aveva denunciato il fatto che le aziende erano costrette a pagare tangenti che si aggiravano attorno al 5-7 per cento degli importi da riscuotere, per ottenere i rimborsi. La notizia era stata ripresa anche dal deputato leghista Corrado Peraboni, che in varie occasioni aveva pubblicamente riferito questi fatti.

Il rapporto della Guardia di Finanza ha confermato che non si trattava solo di illeciti, anche se per ora non esistono denunce precise, a carico di funzionari dell'uffi-

cio Iva. La prassi della bustarella ha comunque attecchito anche qui, se è vero che decine di piccole aziende sono state costrette a utilizzare questa scorciatoia per ottenere quattrini immobilizzati dall'elefantiasi burocratica. Si trattava normalmente di cifre consistenti, parecchie centinaia di milioni, che ovviamente avrebbero fruttato di più in banca che non nelle casse dello Stato, da qui l'interesse dell'azienda a rientrare in possesso rapidamente dei quattrini, anche pagando una tassa forzata ai funzionari. Di norma i rimborsi vengono effettuati in tempi storici: basti pensare che in Italia il credito d'imposta è di 60 mila miliardi. In alcuni casi fortunati però, gli imprenditori hanno ottenuto procedure lampo, probabilmente dopo essersi ingraziato qualche funzionario compiacente.

La burocrazia è già da parecchi mesi nel mirino della magistratura milanese. C'è un'inchiesta giudiziaria, parallela a «Mani pulite» che ha seminato il panico negli uffici

comunali, dove da due anni a questa parte sono state effettuate decine di arresti. Ma anche i magistrati del pool anti-mazzetta si stanno occupando di questo livello intermedio di corruzione. Già alla fine dello scorso anno il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti aveva ricordato che dopo aver colpito i santuari del potere politico e il Gotha dell'imprenditoria, bisognava occuparsi dei burocrati e dei funzionari che avevano puntellato il sistema della mazzetta. Nei giorni scorsi le manette sono scattate negli ospedali e un po' di medici e primari sono finiti in carcere per aver costretto pazienti a rivolgersi a cliniche private, per servizi che avrebbero ottenuto gratuitamente in strutture pubbliche. Anche per i camici bianchi è solo l'inizio e la magistratura ci va pesante. Si ipotizzano accuse di concussione per i medici che hanno speculato sulla salute dei loro pazienti e pare che in lista di attesa ci siano parecchi dei nomi della malasanità.